

SUPERCULT ARGENTINO

# Il medico che riscrive il "Satyricon" inciampa nel cadavere della traduttrice

Torna in una nuova versione il divertissement poliziesco di Bioy Casares e di sua moglie Silvina Ocampo in un albergo isolato per una tempesta di sabbia tutti i villeggianti sono sospettati di omicidio

ALESSANDRO ROBECCHI

Chi prenderà in mano *Chi ama, odia* si troverà a maneggiare (e divorare) un oggetto piuttosto strano. A partire dagli autori, Silvina Ocampo e Adolfo Bioy Casares, pilastri della letteratura sudamericana, l'Argentina splendida periferia del mondo, la supervisione di Jorge Luis Borges. Dunque un giallo, ma anche uno specchio, un labirinto, un *divertissement* sul genere, satira cristallina, e una perfetta galleria di personaggi.

A quei tempi (il libro è del 1946) il trio Borges-Ocampo-Casares è una specie di collettivo imbizzarrito, una gang di agitatori che gioca con la letteratura, fonda collane, scrive, inventa storie e generi. Casares con Borges ha già scritto alcuni racconti gialli (le prime avventure di Isidro Parodi sono datate 1942, e solo Borges poteva inventarsi un detective che risolve i suoi casi chiuso in cella per omicidio). Dettaglio non irrilevante: la Ocampo e Bioy Casares sono sposati, lui più giovane, «guapisimo» e infedele, lei più riservata e rigo-

rosa, ricchissimi entrambi.

Del magma incandescente di idee, case editrici, collane, progetti, amori e citazioni, ci racconta bene la traduttrice Francesca Lazzarato, che firma una preziosa postfazione: «Un romanzo coniugale». Ma insomma, detto il contesto, vertiginoso e irripetibile, è il

**Un microcosmo di strambi personaggi e aria irrespirabile**

testo che spiega tutto, che maschera, o rivela, il gioco raffinato, ironico e colto sul romanzo poliziesco. E, pur di-

pendendo l'impianto del giallo vittoriano (la gang di Borges non amava l'hard boiled e prediligeva la chiave enigmistica à la *Christie*), ne fa una parodia sfacciata.

Humberto Huberman è un medico molto formale e pieno di sé, che però è anche coltissimo scrittore (il che aumenta quella pienezza di sé oltre la misura del vaso, diciamo), e se ne va al mare, buen retiro

per immergersi nel suo lavoro di letterato: deve adattare il *Satyricon* di Petronio all'Argentina degli anni Quaranta. E già questo...

Quel che trova giunto all'albergo è un microcosmo di personaggi: lontani parenti che gestiscono il posto, un bambino, qualche ospite (due sorelle, il fidanzato di una di queste, poi un medico, un compilatore di solitari con le carte, una «vecchia dattilografa» obesa...). Con l'arrivo della tempesta di sabbia che isola tutto e tutti, ecco il giallo della stanza chiusa, il classico dei classici, l'archetipo del genere. Quando tutti sono ben isolati, finestre chiuse e aria irrespirabile (la vecchia «con funzioni di dattilografa» si aggira con un ammazzamosche in mano), una delle due sorelle muore (stricnina), tutti diventano sospettati, arriva un ispettore non sveglissimo (altro classico) e tutto rimbalza tra intuizioni peregrine e sospetti incrociati. C'è un altro morto, qualcuno scompare ricompare.

Intanto, mentre il lettore segue la storia, non c'è pagina che non contenga parodia, sarcasmo, o caricature esilaranti. Come quando il nostro Humberto Huberman, omepata convinto, sempre intento a ingurgitare globuli di arsenico, se ne esce con scemenze simili: «Rifiuto di ammettere che una ragazza così sana con i capelli tendenti al rossoglielo concedo – abbia com-

messo un delitto del genere». Oppure come quando ammette uno sbaglio rivendicandoli di essere dentro un racconto «Il mio errore – se così lo si può chiamare – non mi mette in imbarazzo. Un ignorante non lo avrebbe commesso. Sono un letterato, un lettore e, come capita spesso agli uomini del mio genere, ho confuso la realtà con un libro».

Indizi, dettagli, apparenze che disappaiono, intuizioni che non lo sono. L'insopportabile Huberman, pomposo, vanitoso, pavido, è una micidiale macchietta di Poirot, o di Sherlock Holmes. Ed è strano che nessuno abbia tirato in ballo, a confronto del sentenzioso Huberman, il Philo Vance di S.S. Van Dine, che Chandler definì «il personaggio più stu-

**Un detective vanitoso e pavido prova a indagare ma sbaglia tutto**

pido della letteratura gialla».

L'enigma si scioglie in modo «sorprendente e logico», come da indicazioni di Borges, e più di questo non si può dire. O forse sì: che il giallo serve qui per giocare col giallo, tra girandole di citazioni, cliché rovesciati, prese in giro manifeste, esercizi di stile. Un pasticcio delizioso, mirabilmente scritto in coppia da una vera coppia, un gioco da tavolo con uso di letteratura, un gioiellino vintage di scuola borgesiana. —

© BY NC ND ALDOLINEI DIRITTI RISERVATI

Silvina Ocampo e Adolfo Bioy Casares si sono sposati nel 1940



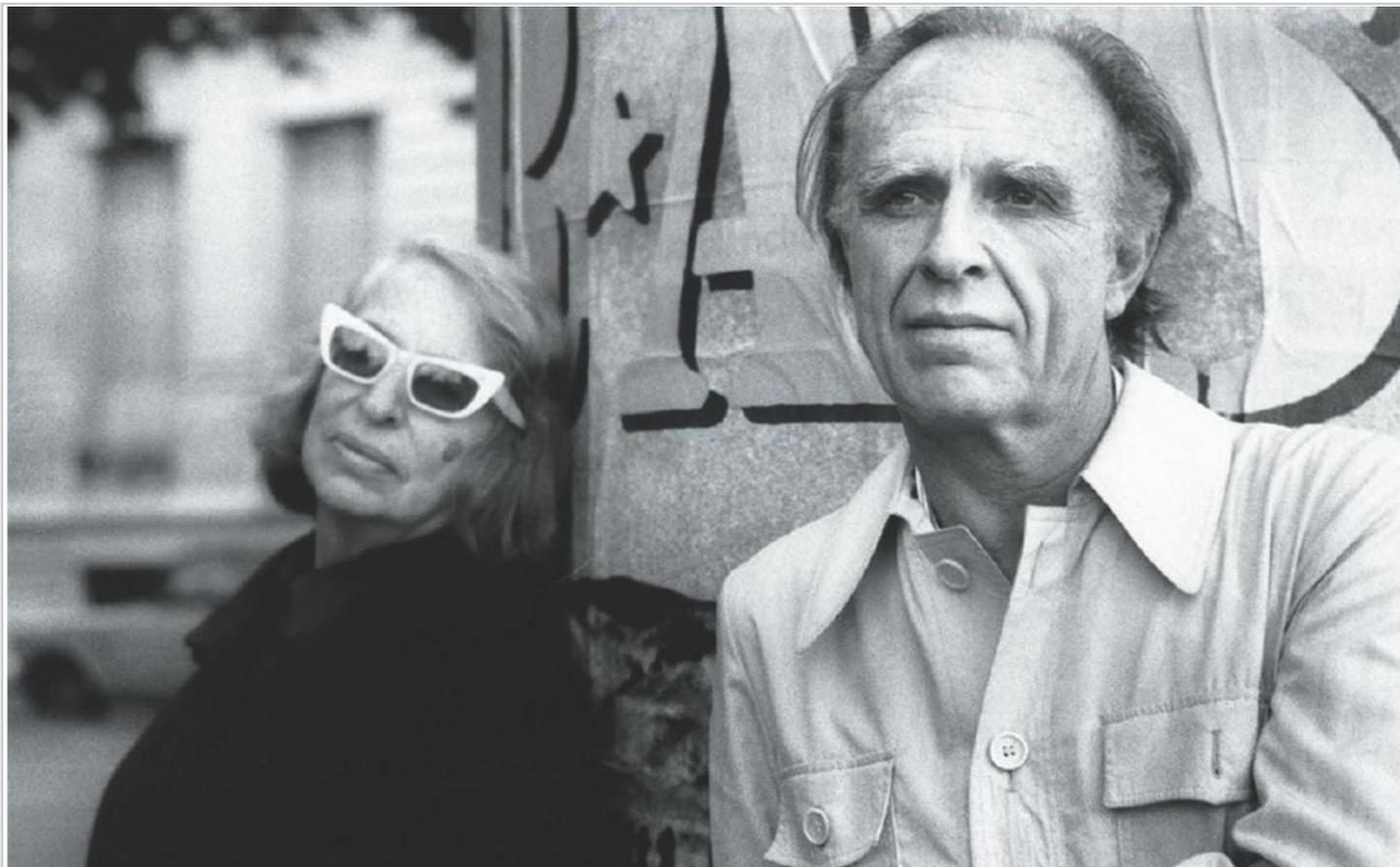
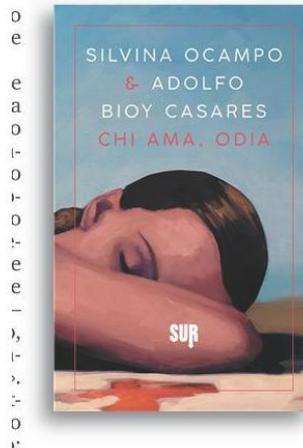


FOTO TRATTA DA "ROMANCES ARGENTINOS DE ESCRITORES TURBULENTOS" DI DANIEL BALMACEIDA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



o  
e  
e  
a  
o  
r  
o  
r  
e  
e  
-  
,  
r  
,  
o  
i:

Silvina Ocampo  
e Adolfo Bioy Casares  
«Chi ama, odia»  
(trad. di Francesca Lazzarato)  
**Sur**  
pp. 140, € 16

**Adolfo Bioy Casares (1914-1999) e Silvina Ocampo (1903-1994)**

entrambi scrittori e poeti argentini, erano amici di Borges con cui lui ha scritto fra gli altri «Sei problemi per don Isidro Parodi». I tre insieme hanno firmato «Antologia della letteratura fantastica» (Einaudi). Di Casares **Sur** ha pubblicato «L'invenzione di Morel»